

Una donna d'onore

«Mi picchiava perché mi ribellavo, perché dicevo le cose che pensavo, e lui per farmi stare zitta mi aggrediva».

Non è una donna degli anni del regime a parlare, non è rinchiusa in un carcere, né ad aggredirla e picchiarla è un fascista o un nazista. Quelle venivano picchiate per farle parlare, queste lo sono per farle tacere e obbedire.

In comune la violenza, la sopraffazione, ma anche, e forte, il desiderio di libertà.

Lei è Giuseppina Pesce che, nel 2012, ha rivelato al mondo degli ignari “l'omicidio d'onore”. E l'aguzzino è suo marito, il suo carcere la casa, o forse, meglio, “la famiglia”, la 'ndrangheta.

Conosce Rocco che ha appena 14 anni, lui 22. Poco dopo nasce Angela, la prima figlia, e per “riparare” agli occhi del paese fanno la “fuitina”. Dopo, la delusione. E tante botte per “silenziarla” ogni qualvolta si propone come organismo senziente. Vorrebbe lasciarlo, il marito, ma non si può. Così, Giuseppina conosce un altro uomo che la fa sentire ancora ragazza, le fa tornare il desiderio di vivere e si concede una nuova storia. Ma sa che il clan non la perdonerà. A salvarla è l'arresto, con l'accusa di essere la “postina del clan”.

Certo, perché lei appartiene ai Pesce, una delle più potenti cosche della 'ndrangheta della piana di Rosarno; quella che domina su una miriade di 'ndrine, i cui interessi vanno da Reggio Calabria a Milano, che gestisce buona parte dei traffici della piana di Gioia Tauro: dal porto alla droga, dalle estorsioni al controllo dei mercati agricoli. E non si ferma lì, arriva nel Nord Italia, in Europa.

Così, il 28 novembre 2010, lei nata e pasciuta di “pane e 'ndrangheta”, cui sono noti affari e segreti della famiglia, a 34 anni, due figlie di 16 e 6 anni e un figlio di 9, viene arrestata. Suo marito è già in carcere per associazione mafiosa. Anche suo padre e lo zio sono in carcere. E sua madre. E sua sorella. E adesso anche lei... quale futuro per i suoi figli? E per lei? Cosa può fare?

Tenta due volte il suicidio per il distacco dai bambini e, dopo alcuni mesi, i suoi pensieri trovano risposta nella fiducia nel P.M. antimafia Cerreti, una donna cui racconta di sedici anni di botte e segregazioni e da cui ottiene protezione per sé e per i suoi figli. Giusy inizia così, coraggiosamente, una nuova vita, pur sapendo che pende su di lei una condanna a morte. Lei lo sa bene.

Ma non è una strada facile: Angela, la figlia sedicenne non riesce a condividere le ragioni della madre, troppo forte in lei adolescente lo sradicamento. Così la famiglia paterna sfrutta l'essere contro della ragazza, come cardine per dissuadere la madre dal suo progetto.

E Giusy cede: senza la figlia dalla sua parte, non riesce ad andare avanti.

Per riabilitarla agli occhi di tutti e velare il disonore, la “famiglia” le fa firmare una lettera in cui dichiara di essere stata costretta dai magistrati a collaborare e di aver detto solo falsità. Però, Giusy non vuole rientrare in Calabria. Ha paura che la uccidano o la facciano sparire, come è avvenuto e avviene per tante donne della 'ndrangheta. Per qualche tempo resta ancora con le due figlie in località protetta, mentre il maschietto viene affidato al nonno, il capoclan dei Pesce.

Angela è sempre insofferente; chiede alla madre di accompagnarla in macchina a Lucca, da un'amica. Giusy cede, ma al rientro, viene fermata e accusata di evasione; con lei c'è l'uomo con cui condivide questa sua nuova vita.

Adesso il tradimento, anche coniugale, è palese e la sua sorte è definitivamente segnata.

“Chi tradisce e chi disonora la famiglia deve essere punito con la vita. È una legge” dirà alla Cerreti. Il marito furioso, violato nel suo “onore” di uomo, oltre che di 'ndranghetista, la minaccia. Ma la reazione non è paura: Giuseppina sa che non può e non deve tornare indietro. Riprende la collaborazione. E si rifanno pressanti i ricatti e le minacce ad Angela e le percosse al nipote per mano dei Pesce.

L'effetto è inaspettato: Angela si schiera con la madre. Così Giusy frantuma il mondo in cui è nata e cresciuta, dove i maschi Pesce erano autorità indiscusse, e al processo “*All Inside 2*”, di fronte al Tribunale di Palmi, dice: “Io faccio parte di questa famiglia, io vivo... vivevo in questa famiglia, quindi... respiravo queste cose, quest'aria di superiorità, di potere, di privilegio”.

È in quell'imperfetto la sua scelta di assumersi le proprie responsabilità, di denunciare, di cambiare parte, di stare dalla parte giusta. Di rompere quei legami familiari che le vietavano il diritto di vivere. Di essere libera.

Al tempo del processo del 2012, in aula, si assiste a questa scena: i maschi Pesce urlano contro la P.M.: "Vogliamo Di Palma, ma quella no". È una questione di rispetto. Loro, i maschi Pesce, avrebbero potuto portare rispetto al "nemico", meritevole per abilità e capacità, solo se maschio. Se femmina, NO. In ogni caso.

E la sorte, anche in questo infausta per loro, si prende una rivincita. Femmine sono tutte le componenti del collegio giudicante e anche il sindaco di Rosarno è femmina e si costituisce parte civile.

Essere donna in una famiglia di 'ndrangheta vuol dire ancora oggi obbedire ciecamente a regole arcaiche, finalizzate a far rimanere integri "l'onore" e la rispettabilità della "famiglia". Il codice della 'ndrangheta non perdona: uccide mogli, sorelle, figlie che osano sfidarla. In nome di un codice barbaro che sopravvive. Se sbagli, ti fanno fuori e fanno sparire il cadavere.

E l'omertà e l'indifferenza la fanno da padrone.

Questo il grande merito di Giuseppina Pesce: oltre a denunciare l'enorme giro di affari illegali delle cosche, ha dato luce a questa strage di donne ribelli, anche solo per amore, per il diritto a scegliere la propria vita. Giuseppina ha seminato speranza.

Negli ultimi 10 anni, in Calabria, la ribellione alle cosche si è fatta più forte e l'elemento che più colpisce è che sia di genere femminile. Sono tante le donne che si rivolgono alla giustizia, che rompono i lacci della cultura di cui sono nutrite.

Che riconoscono valore allo Stato a cui affidano la loro vita e quella dei loro figli.

Onore a loro